

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
 IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAMENTO
 ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
 Le associazioni si pagano anticipatamente.
 Di tutto ciò che viene inserita sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
 Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
 Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
 Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 25 Febbraio.

Come alcuni scrittori osservino in pratica quella fedeltà alla Religione Cattolica di cui sommamente si gloriano?

Ora chi v'è non diciam teologo, ma semplice cattolico, che abbia studiato il catechismo, che non veda qual cumulo di errori si racchiuda in queste poche righe? Dunque per avere la vera religione dovremo retrocedere allo stato naturale spiegato dall'autore con frasi panteistiche? Dunque noi Cattolici Italiani dovremo rinunziare al gran dono della rivelazione fattoci da Dio, ed all'immenso beneficio della Redenzione? Dunque la Chiesa non sarà più la nostra Madre e Maestra? E se l'Uomo ha in se la Religione con se stesso creata, perchè Gesù Cristo alla Chiesa medesima in persona de' suoi Apostoli ha ordinato: andate insegnate a tutte le genti, e battezzatele? Sì, Dio autore di tutte le cose create, ma anteriore senza tempo perchè eterno alla creazione, imprime sul cuore dell' Uomo le linee di quella legge eterna che diciam naturale, e lo arricchì di tutti quei Doni che la fede ci insegna. Ma decaduto il primo Uomo da questo stato d'innocenza e di Santità per lo peccato, affinché il genere umano potesse conseguire quel fine soprannaturale cui Dio da principio avealo destinato, vi fu bisogno di una rivelazione, bisogno sentito e conosciuto col' uso della sola ragione per fino da alcuni Filosofi Paganì, tra i quali sono celebri Platone e Socrate. Di questa rivelazione il compimento fu la venuta del Redentore nella persona di Gesù Cristo figliuolo di Dio fatto Uomo. Questi coi suoi miracoli comprovò la sua divina missione, insegnò la sua celeste dottrina non creata certamente coll' uomo, morì sulla Croce per noi: e risorto dopo il terzo giorno, fondò prima di salire al Cielo la sua Chiesa, cui per divina istituzione appartiene esclusivamente insegnarci lo cose da credere, e da praticarsi per conseguire l'eterna salvezza.

Questa in poche parole è la giusta idea che il catechismo stesso ci presenta della nostra santa Religione, la quale idea confrontata con quella insegnata dal nostro autore ci dimostra ad evidenza a quali errori l'abbia strascinato la sua ignoranza. E se avesse egli conosciuto che Gesù Cristo e per se stesso e pel magistero della sua Chiesa ci ha comandato le cose che dobbiamo credere, non avrebbe mai detto che l'uomo che ha in se la Religione se con atti esterni non turba lo stato sociale pensi pure come creda, e si sarebbe accorto che con ciò apriva la strada all'indifferetismo in materia di Religione contro il gran dogma cattolico che extra Ecclesiam non est salus.

Non basta: l'ignoranza in cui è il nostro autore dei dommi venerandi della nostra Santa Religione, e delle cose che le appartengono gli ha fatto confondere gli articoli di fede colla parte liturgica, ed ha creduto che gli uomini guidati dal fanatismo abbiano disputato sempre sulle parole e sulle forme del culto esterno, e non mai sulla sostanza. No la Chiesa assistita sempre dallo Spirito Santo, e non mai guidata dal fanatismo, non ha disputato sulle diverse forme del culto esterno, o a meglio dire sulla liturgia e sulle riti, perchè fossero innocenti e scervi di errore, che anzi ha lasciato ai Greci, ai Siri, ai Copti, ed agli Armeni con tutte le rispettive diramazioni i loro riti e la loro liturgia, che la Chiesa rispetta, venera, e ne ordina l'osservanza, appunto perchè non guardano la sostanza della nostra Santa Religione, ma la rendono vieppiù maestosità per la varietà de' suoi misteriosi riti. Le dispute però sostenute in ogni tempo dalla Chiesa contro gli eretici non si aggirano sopra parole, ma sopra articoli e dommi di fede, ed ogni Cattolico sa che basta impugnarne solo uno per essere eretico. Erano forse questioni di parole quelle contro gli Ariani che negavano la divinità del Verbo eterno; contro i Macedoniani che impugnavano la divinità dello Spirito Santo; contro i Pelagianì che non ammettevano la necessità della grazia per le opere conducenti alla salvezza; contro i Nestoriani che due persone predicavano in Gesù Cristo, contro gli Eutichiani che gli negavano due nature, e così via discorrendo in tutti i secoli della Chiesa? Ah intenda una volta e si persuada il nostro autore, ed insieme con lui tutti quelli che hanno il prurito di entrare in materie religiose, che il trattare e lo scrivere di Religione non è dettare un sogno politico. La Religione non si sogna, come si pretende sognar la politica, ma per discorrerne, come si deve e conviene studiarla ne' suoi principii, e sentirla nel fondo del cuore; altrimenti accadrà sempre che si bestemmiano quelle cose che s'ignorano.

Sia per ignoranza sia per malizia è sempre gravissimo il danno che ne torna alla Religione nostra Santissima dagli errori che si spargono contro l'insegnamento ed i precetti del Vangelo. Certe false dottrine sebbene vecchie e mille volte confutate, seducono ed ingannano l'incerto popolo riprodotte che siano dai pedanti dell' incredulità; e fa veramente disonore e vergogna alla nostra Italia la quale si è sempre con ragione vantata in tutte le cose dell' originalità, che alcuni scrittori vadano ricopiando dagli stranieri quelle dottrine, o a meglio dire quegli errori che presso di essi han già fatto il lor tempo, e sono nassati di moda. Ma come si difenderà il popolo da tante seduzioni, e da tante insidie, se non lo si difenderà con la fede? A voi dunque o Venerabili Pastori che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio, a voi appartiene alzare la voce, di dissipare le tenebre dell' ignoranza, di spargere la luce della verità evangeliche, di confermare i popoli alle vostre cure affidati nella vera fede di Gesù Cristo, e nell' obbedienza alle leggi sue e della Chiesa contro ogni falsa dottrina. Sì l'Italia è Cattolica, e come una è la favella così una è la fede; e si gloria di questa fede come della gemma la più preziosa che risplende sul suo Capo; ma però i Popoli han bisogno di conoscere i pericoli da cui sono circondati, onde conservare intatta quella fede che vince il Mondo, che ha dato in ogni tempo tanti Martiri alla Chiesa, e per la quale fuma ancora il sangue versato nella Cina e nel Tonchino e nella Corea dai nostri fratelli.

(1) Platone in *Epinimide* d'arrendo della pietà dice: « Doce ream nomen posse nisi Deus quasi Dux et magister praeiverit » E Socrate in *Phaedone* così si esprime: « Donec lumine aliquo clarior aut ipsa Dei voce quasi Duce ad vitam recte probe- que ducebam (homo) instituantur. »

AVVENIMENTI MILITARI
 di Romagna e Toscana

Il nostro corrispondente di Ferrara, nell' ultima sua lettera

del 17 corrente, riprodotta nel precedente numero, ci faceva trapelare un' imminente invasione Tedesca sul territorio del nostro Stato, la quale, come è di già a tutti manifesto, si è pur troppo avverata, poichè n' è seguita l' occupazione di Ferrara. Ora poi corre voce, che un' altro corpo, sbarcato a Comacchio, abbia occupato Ravenna. Questa vaga voce ha bisogno peraltro di conferma, e noi la diamo tal quale ci giunge alle orecchie. Riguardo al fatto di Ferrara i dettagli sono i seguenti:

La mattina del 20 dopo le 7 gli Austriaci passavano in più punti il Po. Erano capitanati dal Generale Haynau, e sul mezzo giorno entravano nella città. Una Deputazione Governativa e Municipale dimandava spiegazione di questo ingresso, e sulla spianata della Fortezza ha conosciuto che il movimento tendeva ad una riparazione per la impedita comunicazione colla Cittadella, per la uccisione di tre militari austriaci nel fatto del 7 corrente, per il fatto del Console Austriaco, e per la proclamata Repubblica. Le loro pretese poi sono: 1. Cessione delle porte della città; 2. Consegnare degli autori degli omicidj entro il termine di 24 ore; 3. Atterramento delle barricate; 4. Mantenimento delle truppe, che si dicono 10,000 uomini, per tutta la loro permanenza che non viene limitata; 5. Consegnare dell' Ospedale militare; 6. Pagamento di scudi 200,000, più altri 6,000 per indennizzi al Console Austriaco, entro 24 ore di tempo; 7. Innalzamento degli abbassati Stommi Pontifici; 8. Sei ostaggi da servire di garanzia per tutti le condizioni. Il carissimo Arcivescovo con altra Deputazione Governativa-Municipale si è graziosamente offerto per far minorare se grave peso. Ma che n' è avvenuto? Non altro che, d'ietro tali pretese i Ferraresi hanno sborsato 206,600 scudi parte in danaro contante parte in Cambiali, e sono stati pur costretti a consegnare gli ostaggi dimandati fra i quali il cugino dell' Arcivescovo. Questi sono ritenuti in Castello per garanzia, fino al momento che gli Austriaci non si ritireranno: le porte della città sono chiuse.

Le milizie dello Stato che ivi si trovavano si sono rifirate ad Argenta, Mayr ha trasportato la sua residenza a Lugo.

Pare poi che una Staffetta venuta di là al Ministero questa mattina abbia portato che ottenuto ciò, siansi ritirati. Questo è quanto riguarda Ferrara.

Inquanto alla Toscana dicesi qui da qualche giorno che truppe Piemontesi siano calate sul territorio Toscano. Ecco quanto rilevasi dai fogli toscani su tal proposito. La sera del 18 si sparse per Firenze che il ministro d' Inghilterra fosse partito per i confini onde impedire alle truppe piemontesi d'infiltrarsi sul territorio toscano. La mattina poi del 19 si conobbe che il corpo piemontese stanziato in Sarzana non era che un semplice corpo di osservazione.

« mant, sed in correctionem et poenitentiam, ut superatus a beneficiis, excoctus fervore caritatis, inimicus esse desistat (3)! » Che consolazione di agire secondo la raccomandazione di S. Ambrogio, il quale esprimevasi nel modo seguente su queste parole del Salmista: « Confundantur superbi, quoniam injuste iniquitatem fecerunt in me (4); » parola che il santo dottore illuminato dalla luce della carità spiegava così: « Numquid hic maledicet iis, qui in se inique se gesserunt? Non utique . . . Unde arbitror quia quasi medicus, velit eos ipsos sanare qui laeserunt; ut iniquitatis suae contemplatione conventi, de propriis flagitiis erubescant (5)! » Che consolazione infine, di potere ottenere, quando anche sarebbe una volta sola, e per una persona sola, in tutta la vita, la preziosa grazia della quale parlava il Signore ai suoi discepoli: « Si peccaverit in te frater tuus, vade, et corripue eum inter te et ipsum solum. Si te audiverit, lucratus eris fratrem tuum (6)! »

Daltronde dobbiamo riflettere seriamente, quando parlassi di pazienza, di perdono e di amore verso i nemici, che non si tratta punto di più o meno perfezione nella vita cristiana e sacerdotale, ma di vero e stretto obbligo di coscienza e di carità. E ciò, perchè: « Omnis qui odit fratrem suum homicida est (7), » come si esprime l'apostolo dell' amore; perchè: « Si quis dixerit quoniam diligit Deum, et fratrem suum oderit mendax est:

« qui enim non diligit fratrem suum quem videt, Deum quem non videt, quomodo potest diligere (8)? » Ora, chi non sa, che senza l'amore di Dio, senza la carità colla quale l'anima unisce al sacro corpo mistico di Gesù Cristo, ciascun di noi è un ramo sterile che si taglia e si butta nelle fiamme della eterna vendetta: « Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palme, et arecet, et colligent eum, et in ignem mittent, et ardet (9). » E ciò tanto più per noi sacerdoti, ministri del Signore, che ogni giorno siamo da lui chiamati all' inapprezzabile ma in ieme tremendo onore di partecipare alla sua sacra mensa, di offrire ogni giorno il sacrificio di perdono e di amore.

Se dunque, avvicinandoci ogni giorno al sacro altare, non sappiamo ogni giorno, prima di offrire la sacra oblazione, purificare il nostro cuore di qualunque macchia di risentimento e di odio, quanto avremo da temere un giorno la maledizione divina, il gastigo che ci mostra preparato il Crisostomo dicendo più dei preti anche certamente, che dei fedeli: « Tu hai da ricevere il Rè supremo nella sacra comunione; ora quando il Rè fa il suo ingresso in un' anima vuol trovarla nella più grande tranquillità, nel più alto silenzio nella più profonda pace dei pensieri. Ma sei stato offeso di un modo atroce, e non puoi cacciare l'ira? E non sai che così ti fai il danno il più grave e il più pro-

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Della carità verso i devianti.

(Continuazione).

Risguardo poi agli stessi nemici, che consolazione per un cuore veramente cristiano e sacerdotale, il potere comprare l'anima di un fratello traviato, e per mezzo della carità, non lasciarsi vincere dal male; ma dal bene di una invitta pazienza, vincere il male dell' odio e dell' ingiustizia. Che consolazione il potere riportare, col premio riservato all' anima vincitrice di se stessa, il trionfo che tanto vantava il Crisostomo dicendo: « Se tu conosci i servi la memoria dell' ingiuria che hai ricevuta e vuoi vendicarti, certo avrai vinto il tuo nemico, ma sarai vinto dal male cioè all' ira. Se dunque vuoi vincere realmente, perdoni e non ti vendichi; poichè una gran vittoria è questa di vincere il male col bene, cioè colla pazienza (1). » Che consolazione anche di poter vedere l'effetto della santa virtù di pazienza e di amore de' nemici realizzato, come lo esprimeva S. Girolamo, allorchè con tanto amore dicea: « Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit potum da illi; hoc enim faciens, carbonis ignis congers super caput ejus (2), non in maledictum et condemnationem, ut plerique existi-

